Craxi si autoesalta

«I posteri parleranno del mio governo»

Ma La Malfa accusa: «Una legislatura sacrificata, e i problemi ora sono più gravi»

Bettino Craxi

ROMA — Craxi assicura che ha già trovato un «nuovo impiego» per marzo e giura che non avrà «nostalgia» di palazzo Chigi. Che cosa farà? Gli piacerebbe, per esempio, «far nascere una maggioranza». Con chi e per cosa? Naturalmente evita di specificarlo. Ma intanto, in un'intervista concessa all'«Europeo» durante il suo viaggio in Cina, e bissata per «Gente», il presidente del Consiglio si autoelogia in un'aureola di facile ottimismo. Attribuisce infatti a merito del governo, senza alcuna argomentazione, certi segni di ripresa nell'economia, sorvola però su tutti i fattori negativi che persistono, a incominciare dalla disoccupazione. Ma, soprattutto, ignora clamorosamente il fatto che in tre anni non è stata trovata nessuna soluzione proprio alle grandi questioni che governo e maggioranza pentapartita avrebbero dovuto affrontare: dal sistema previdenziale a quello sanitario, dalla scuola al Mezzogiorno.

Secondo Craxi, il paese avrebbe superato la «crisi di fiducia», c'è stato un incremento della produttività, un numero di ore di sciopero inferiore a tutti i paesi della Cee e «marciamo a ritmi più alti di tutti i paesi industrializzati»... Preso dall'autoesaltazione, il presidente del Consiglio giunge a dire: «Di questo progresso si dirà: "In quegli anni c'era quel governo lì...».

Per quanto riguarda il futuro del Psi fuori da palazzo Chigi, Craxi afferma che si trova spesso a «fantasticare», anche se in Italia la «politica è piuttosto conservatrice». Di Saragat, che ha proposto la riunificazione tra Psi e Psdi, dice che egli «di solito vede molto lontano... anche se le ore della sinistra italiana sono scadute da un pezzo: siamo in ritardo su tutti gli orologi». Ma il vero ritardatario, come al solito, è il Pci, anche rispetto agli orologi cinesi e sovietici. Con un paragone ridicolo, il leader socialista afferma che Stalin e Mao non sono sfuggiti al «giudizio storico» dei loro successori, mentre questo non sarebbe avvenuto per Togliatti, evidentemente perché i comunisti non condividono le opinioni del grande timoniere di palazzo Chigi.

L'ottimismo del presidente del Consiglio si rovescia nelle affermazioni di un altro esponente della maggioranza, il vicesegretario del Pri Giorgio La Malfa. Nel corso di una lezione sull'economia italiana, tenuta all'università di Oxford, La Malfa ha affermato infatti che il risanamento del nostro paese è «paralizzato da un aspro conflitto di potere tra Dc e Psi». Poi ha aggiunto che se l'inflazione è calata e molte imprese sono tornate in attivo, certo «non è stato merito del governo», ma è dipeso piuttosto da «circostanze favorevoli» come il ribasso del petrolio, la caduta del dollaro. La Malfa dunque nega i meriti che Craxi si è autoattribuito. Non solo: «Il governo italiano — ha aggiunto — è l'unico in Europa a non aver affrontato con decisione il problema del deficit pubblico e a non aver adottato iniziative per combattere la disoccupazione e per ridurre il divario tra Nord e Sud del paese». Insomma — è il bilancio sui tre anni di presidenza socialista tratto dal vicesegretario del Pri — «un'intera legislatura è stata sacrificata e la prossima erediterà problemi aggravati».

Intanto, il leader radicale Marco Pannella torna sulla proposta di un «polo laico». E lo fa per smentire che il Pr punti su un'aggregazione dei partiti intermedi, che Pannella definisce «cadaveri organizzativi e ideologici». I radicali pensano piuttosto ad una non meglio specificata «unità laica delle forze». Il loro obiettivo è introdurre in Italia il sistema elettorale uninominale, sul modello anglosassone, che costringerebbe Dc e Pci a «tornare a far politica». In altre parole, dice Pannella, lo scopo della riforma elettorale è quello di «mescolare le tre forze (Dc, Pci e "laici") per farle diventare due, alternative».

g. fa.

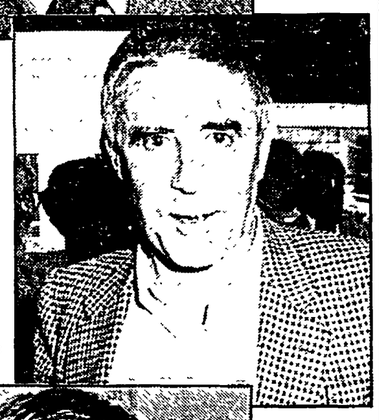
Manovra economica e lotte sociali

Il governo corregge la Finanziaria

Assegni familiari, disoccupazione e ticket: ottenuti 850 miliardi

L'annuncio di uno sciopero nazionale ha consentito di sbloccare le resistenze dell'esecutivo - La legge verrà modificata, ma non tutte le richieste dei sindacati sono state soddisfatte - Oggi gli esecutivi Cgil, Cisl e Uil

Antonio Pizzinato


Franco Marini

Giorgio Benvenuto

ROMA — È De Michelis a lasciare per primo palazzo Chigi, poco dopo le 23 lasciandosi alle spalle una serrata trattativa di 4 ore con Cgil, Cisl e Uil. «C'è l'accordo», annuncia. Goria sembra voler tirare diritto, ma non riesce a sottrarsi alle domande incalzanti dei giornalisti: «L'esito dell'incontro — dice — è positivo, credo tale da scoraggiare la minaccia di sciopero e poter trascorrere una notte tranquilla».

Ma, allora, c'è o no l'accordo? Ecco i dirigenti sindacali. È Del Turco a osservare per primo che non si tratta di un accordo generale e complessivo, bensì di «una serie di intese su alcune questioni relative alla finanziaria '87 che ci fanno certamente fare un passo importante, ma molti problemi legati alle riforme rimangono aperti e su questi la pressione del sindacato dovrà continuare».

Tocca a Pizzinato, Marini e Benvenuto spiegare le novità. Il segretario generale della Cgil sottolinea l'impegno del governo ad «aprire gli spazi per le soluzioni valide alla conclusione positiva delle trattative contrattuali nel pubblico impiego». Il leader della Cgil richiama le prime disponibilità dell'esecutivo a correggere le tante storture delle prestazioni sociali, l'assicurazione che sarà rivalutata l'indennità di disoccupazione contestualmente alla riforma della cassa integrazione. E non a caso Pizzinato sottolinea gli elementi ancora da definire: questi rimandano a un confronto da portare fino in fondo e soprattutto da intrecciare con le grandi questioni delle riforme della sanità, della previdenza e del mercato del lavoro. Quindi, «un giudizio definitivo lo si potrà dare solo a conclusione della discussione». Il che non significa sottovalutare i risultati già ottenuti, anzi. E il modo per avvertire il governo che la partita non si è chiusa ieri sera a palazzo Chigi. Saranno oggi gli esecutivi Cgil, Cisl e Uil, che tornano a riunirsi unitariamente per la seconda volta, a decidere come portarla avanti. Non sarà, a questo punto, lo sciopero nazionale («l'ipotesi si allontana, dice Del Turco; «non c'è più l'atmosfera», afferma Benvenuto), ma quel che serve a rilanciare l'intera impostazione del sindacato.

Ma l'annuncio dello sciopero è servito. Ed è con questa determinazione del sindacato a conquistare risultati utili che ieri nella tarda mattinata ha dovuto fare i conti il vertice interministeriale convocato in fretta e furia dal vicepresidente del Consiglio, Forlani (il quale ha poi anche partecipato alla trattativa). Non lo si è chiamato consiglio di gabinetto solo perché non c'era Craxi, ancora in viaggio nell'Estremo Oriente. Ma erano presenti proprio tutti: Goria e De Michelis, Spadolini e Visentini, Gaspari e Nicolazzi, Zanone e Amato. In questa sede si è cercato di confezionare un «pacchetto» tale da fermare lo sciopero, ma anche da non sconfessare né quegli esponenti del governo (De Michelis e Amato) che nei giorni scorsi si erano avventurati a promettere disponibilità a destra e a manca, né chi (come Goria) negli stessi frangenti sbarrava la strada al confronto di merito con il sindacato in nome del principio del rigore (e poco importa se a senso unico).

Non poteva uscirne che un compromesso, segnato ancora da qualche ambiguità. E lo si è visto al tavolo di trattativa. Il governo si è presentato con una proposta farraginosa sugli assegni familiari e sui ticket sanitari, di cui era chiara solo l'entità del costo: 750 miliardi. Esattamente la metà di quanto il sindacato chiedeva per un'operazione più corretta e più complessiva.

Dovendo scegliere, il sindacato ha puntato sul risultato più produttivo possibile nell'immediato e che non pregiudichi soluzioni più vaste nel prossimo futuro. Dunque, abolizione del ticket per le visite diagnostiche e specialistiche (attualmente fino a 20mila lire) a partire dal primo gennaio 1987 e rivalutazione del 40% delle fasce di reddito che danno diritto agli assegni familiari per il primo figlio in modo che questi assegni siano riconosciuti non più a un milione di famiglie come avviene oggi bensì a tre milioni e 240 mila. Costo complessivo: 850 miliardi, all'incirca quanto il governo aveva tagliato l'anno scorso con l'introduzione delle cosiddette fasce sociali.

È su questa base che si è raggiunta l'intesa. Con l'impegno a rivedere l'intero meccanismo dei ticket sanitari nell'ambito della riforma più generale della sanità. Una scadenza precisa c'è già per la rivalutazione dell'indennità di disoccupazione agli stagionali e ai lavoratori discontinui: il 1° luglio 1987. Sarà finanziata con i risparmi della cassa integrazione «cronica» (come l'ha definita De Michelis), quella — cioè — corrisposta da prima del 1980 a lavoratori che si sa già non rientreranno più in fabbrica e per i quali si prevedono gradualmente nuove soluzioni: prepensionamento per chi ha già 50 anni, mobilità, indennità speciale e così via. Un tema, comunque, da approfondire in occasione del confronto sulla politica attiva del lavoro.

Quanto al pubblico impiego, finalmente sono arrivati i «sì» all'applicazione delle vecchie intese sulla disciplina delle assunzioni (oggi c'è un blocco sistematicamente violato con le chiamate in deroga) e sulla flessibilità del lavoro nella pubblica amministrazione. Quest'ultima questione, però, rimanda al «buco» di 1.500 miliardi nella finanziaria a copertura di un rinnovo contrattuale di qualità. Goria non ha detto che i soldi ci sono, ma ha cominciato a riconoscere che il governo deve provvedere a colmare la falla aperta nel riconoscimento delle professionalità.

La discussione è spaziata su tutte le questioni sollevate dai sindacati. Molte risposte sono ancora da puntualizzare, altre sono state rinviate. Su quel che c'è già oggi si metterà tutto nero su bianco. E poi saranno gli esecutivi Cgil, Cisl e Uil a pronunciarsi.

Pasquale Cascella

Pci: più soldi e una politica per il turismo

ROMA — Come sempre, anche quest'anno la Finanziaria è prodiga di elogi per il turismo, grande comparto economico di belle speranze (60mila miliardi di monte affari, 13mila miliardi di saldo attivo) ma assolutamente inadeguata per quanto riguarda gli investimenti a suo favore. È questa la prima critica al governo, avanzata ieri nel corso della conferenza stampa che il Pci (con la partecipazione di Gianfranco Borghini, della direzione, Zeno Zaffagnini, responsabile del gruppo turismo, dell'on. Miliziade Caprili, responsabile turismo del gruppo parlamentare, del sen. Onofrio Petrara) ha tenuto a Roma sul tema: «Finanziaria e rilancio del turismo».

Tanto più occorre un indirizzo nuovo e una ben diversa sensibilità del governo, in presenza di una stagione '86 non del tutto brillante, anzi segnata da punti di crisi ormai ben noti: calo Usa, malessere delle città d'arte, inquinamento e degrado ambientale, *querelle* del sacco a pelo; e inoltre la disaffezione dei tedeschi (volati in Spagna) e la concorrenza spietata in fatto di costi che ormai ci minaccia sul mercato internazionale.

Alla luce di tutto ciò, occorrono segnali e atti del governo concreti al più presto: un appuntamento ravvicinato, e importante, è in questa ottica la prossima conferenza nazionale sul turismo. Tra le iniziative del Pci: emendamenti alla legge finanziaria, riforma della legge quadro, istituzione dell'Osservatorio turistico e, in Senato, un progetto di legge per la riforma dell'Enit che prevede una maggiore presenza del tour operator nel nuovo consiglio di amministrazione. Per i finanziamenti, il Pci propone uno stanziamento di 350 miliardi per la legge quadro (invece dei 200 previsti), di 85 miliardi per l'Enit (previsti 60), di 100 miliardi per gli ostelli della gioventù (invece dei 10 decisi); agevolazioni per il credito alle imprese del settore. Nell'ambito di questo programma, viene indetto per l'1-2 dicembre anche un convegno sul turismo alpino a Trento. Nel corso della conferenza è stata sottolineata la particolare importanza, nel settore, di una collaborazione tra pubblico e privato e di una promozione collettiva a livello europeo (soprattutto verso i mercati d'oltreoceano).

Alla Camera da domani si vota

Zangheri: banco di prova la riforma dello Stato sociale

Concluso il dibattito generale con la replica di Goria L'intervento del capogruppo Pci Il dc Andreatta polemico col governo insiste solo sul taglio della spesa

ROMA — La paura di finir sotto persino nelle decisioni procedurali — a scrutinio palese — sull'ordine delle votazioni ha spinto governo e maggioranza a rinviare a domani l'avvio del confronto di merito sulla Finanziaria (le sedute di oggi saranno dedicate, per volontà comune, alla urgentissima legge per bloccare la scarcerazione di numerosi mafiosi sotto processo a Palermo). La giornata di ieri ha tuttavia registrato passaggi importanti del dibattito: l'intervento del capogruppo comunista Renato Zangheri, le repliche dei relatori e dei ministri, e il discorso in trasparente polemica con il pentapartito dell'economista dc Nino Andreatta.

Zangheri ha particolarmente insistito sulle disfunzioni di un «sistema disorganico e inefficiente di amministrazioni centrali e periferiche dello Stato, frutto di sedimentazioni e aggiustamenti episodici, che raggiungono in taluni casi l'autentico degrado o la paralisi». Il presidente dei deputati comunisti ha sottolineato due effetti rilevanti di queste disfunzioni:

❶ «La scarsissima veridicità delle cifre di bilancio. La realtà dell'intervento pubblico non corrisponde minimamente alla volontà del legislatore». «Quale attendibilità — si è chiesto —, quale consenso, quale legittimazione può ricevere uno Stato i cui conti non sono corrispondenti in punti essenziali ai reali flussi finanziari le cui previsioni vengono sistematicamente smentite, la cui capacità di attuazione è da ritenersi dubbia se non inconsistente?». E qui un lungo elenco di inadempienze e di scarti tra previsioni e realizzazioni.

❷ «Lo scadimento di fiducia nella democrazia, che non assume — è vero — caratteri di rottura clamorosa almeno in questa fase della nostra vita nazionale, comporta tuttavia un distacco progressivo dalle istituzioni, una diffidenza, una caduta di partecipazione».

Zangheri ha dedicato la parte finale del suo intervento a poche, essenziali puntualizzazioni sul tema dello Stato sociale che «ha difetti che richiedono correttivi anche radicali, ma questo Stato sociale è il frutto non solo di elargizioni del potere ma delle lotte dei lavoratori, e con il contributo dei lavoratori e di tutti i cittadini va riformato». «Qui si misura — ha concluso — il grado di modernità delle visioni e delle iniziative dei partiti; questo è uno degli spartiacque più evidenti tra il vecchio e il nuovo. Ad una legge finanziaria che tende a conservare vecchi indirizzi e strutture, noi opponiamo l'esigenza della riforma e del rinnovamento».

Il complesso delle proposte comuniste di riforma e di rinnovamento sarebbe stato ricordato poco dopo da Adalberto Minucci, relatore di minoranza per il Pci, come riferiamo nel servizio qui sotto.

Poco prima, ancora in discussione generale, era voluto intervenire l'ex ministro del Tesoro, Andreatta. Da un lato, ha denunciato come «continui a crescere lo stock del debito pubblico», e quindi ha preso le distanze dalla manovra del governo. Ma da un altro lato ha contestato — assai genericamente — l'intera manovra sulla spesa (senza distinguere tra corrente e per investimenti) polemizzando in particolare con le poche, qualificate scelte di spesa per investimento imposte in commissione dall'iniziativa dell'opposizione di sinistra. La ricetta di Andreatta è quella di una soluzione del problema del disavanzo manovrando su uno solo dei tre tasti possibili: quello della riduzione della spesa, ed ignorando del tutto sia una diversa politica delle entrate e sia una politica degli investimenti che, accrescendo la ricchezza nazionale, produca sviluppo e occupazione, e riduca il peso del disavanzo in percentuale sulla ricchezza prodotta.

E proprio alla questione dell'occupazione (con particolare riferimento alla spesa per investimenti nel Mezzogiorno) e contro una spesa come «mero lubrificante di una società povera», aveva dedicato il suo intervento Laura Baldo, della Sinistra indipendente, denunciando la casualità e la parzialità delle misure adottate in questa materia con la legge finanziaria.

Il ministro del Tesoro Goria — stretto tra il Consiglio di gabinetto della tarda mattinata e l'imminente incontro nella serata con i sindacati — non ha voluto sciogliere alcuno dei nodi che hanno attraversato e concluso questa prima fase del dibattito. Si è limitato quindi ad una difesa d'ufficio della manovra realizzata in commissione, tentando di dimostrarne la perfetta coerenza con la linea iniziale del governo e rispondendo così anche alle critiche di Andreatta.

g. f. p.

I «Beni culturali» in stato d'agonia Accuse al ministero

ROMA — Una «severa critica» della politica del governo nei confronti dei beni culturali è stata fatta ieri in un convegno organizzato da «Italia nostra» sul tema «L'agonia dei beni culturali e la legge finanziaria '87». All'incontro, svoltosi nella sala del Cenacolo a Montecitorio, hanno partecipato il vicepresidente di «Italia nostra» Giovanni Losario, l'indipendente di sinistra on. Franco Bassanini, il responsabile per la cultura del Pci sen. Giuseppe Chiarante, il repubblicano Gerolamo Pellicanò e il presidente della commissione istruzione del Senato Salvatore Valitutti (Pli). Comune a tutti gli interventi è stata la richiesta di maggiori finanziamenti per la gestione ordinaria del dicastero dei Beni culturali.

Bassanini ha criticato in particolare il progetto «Giacimenti culturali» finanziato con ben 1.200 miliardi, sottolineando che esso è stato «ideato e voluto» dal ministro del Lavoro Gianni De Michelis, «il quale ha però privilegiato l'aspetto della occupazione, soprattutto giovanile, senza tener conto delle esigenze del nostro patrimonio culturale in estremo stato di degrado».

L'on. Pellicanò ha annunciato che il suo gruppo parlamentare presenterà presto una proposta di legge contenente una dettagliata normativa per una «più coerente gestione» del ministero dei Beni culturali e del patrimonio storico del nostro paese. Per il Pci infine il sen. Giuseppe Chiarante, sottolineata l'esiguità dei fondi destinati alla gestione ordinaria del dicastero, ha parlato di «fallimento definitivo della politica dei Beni culturali attuata dal nostro governo». Valitutti si è poi soffermato sulle difficoltà tuttora esistenti, «a molti anni dalla sua istituzione», per il funzionamento del ministero dei Beni culturali.

Cosa hanno ottenuto e cosa proporranno i comunisti

Le modifiche introdotte in commissione Bilancio su diversi investimenti Richieste per il fisco l'occupazione la scuola le città e l'ambiente

ROMA — Alla vigilia delle prime votazioni nell'aula della Camera sulla Finanziaria, vediamo che cosa è mutato (grazie all'iniziativa comunista nella commissione Bilancio) rispetto al progetto originario del governo, e su quali temi si concentrerà ancora l'iniziativa dell'opposizione di sinistra. I punti essenziali delle richieste del Pci sono stati illustrati in aula da Adalberto Minucci.

INVESTIMENTI — Le novità più rilevanti riguardano i *trasporti*: il piano delle Ferrovie di Stato disporrà nei prossimi cinque anni di circa 20mila miliardi, destinati per una metà al Mezzogiorno e per l'altra metà al completamento dei programmi già impostati di alta velocità e di rinnovamento del materiale rotabile. Sono state predisposte norme per il risanamento delle ferrovie in concessione e definite priorità in materia di strade e autostrade volte a privilegiare il Mezzogiorno, gli snodi intorno ai grandi centri urbani, la manutenzione e la riqualificazione del patrimonio esistente.

Altra novità l'aumento di 2mila miliardi del *Fondo investimenti occupazione* '86, che consentiranno nei primi mesi dell'anno nuovo un'effettiva disponibilità di 4.500 miliardi contro i 2.500 attualmente previsti. Maggiori interventi previsti anche per *l'Università*; per un primo intervento nelle *aree metropolitana*; per un pacchetto di interventi nel campo dei *Beni culturali*. L'efficacia di questi risultati è condizionata dall'ostinata scelta del governo in materia di disavanzo e di inalterabilità del tetto delle entrate.

FISCO, CONTRIBUTI E TICKET — È il punto più debole della manovra governativa. Comunisti e Sinistra indipendente hanno presentato emendamenti che tendono a introdurre un'organica revisione della politica delle entrate. Si parte dalla richiesta di eliminazione dei fiscal drag per l'87, e si propone poi l'imposizione di una imposta patrimoniale che potrebbe cominciare a dare i primi introiti a partire dall'88. Si insiste sulla razionalizzazione della imposizione sui redditi da capitale (per tendere all'unificazione) e sulla manovra in materia di imposte indirette. Il versante delle riduzioni prevede l'eliminazione dei mille balzelli che oggi gravano sugli immobili, una radicale revisione dell'Irpef e dell'Ilor, la fiscalizzazione dei contributi sociali, a partire da quelli relativi alla sanità. In questo quadro si collocano anche le proposte per una radicale eliminazione del ticket. I comunisti chiedono inoltre la modifica delle fasce sociali secondo la richiesta unitaria Cgil-Cisl-Uil, una corretta stima dei fabbisogni Inps e il risanamento del suo patrimonio.

LE CINQUE PRIORITÀ — Il Pci indica l'esigenza di accorpare la miriade di rivoli in cui si disperde la spesa per investimenti pubblici in cinque direzioni fondamentali:

❶ *risanamento, recupero e modernizzazione dei sistemi urbani.* Non si tratta solo degli interventi tradizionali di recupero dei centri storici, di risanamento dei quartieri popolari e di sviluppo delle strutture civili e sociali, in particolare nelle grandi aree di Napoli, Palermo e Roma. Si tratta anche di porre a disposizione di queste città ma anche di medi centri (in particolare del Mezzogiorno) un fondo generale per la ristrutturazione dei sistemi urbani cui tutte le amministrazioni locali possano attingere;

❷ *riforma e sviluppo del sistema nazionale dei trasporti.* Oltre ai risultati già ottenuti, il Pci propone un intervento qualificato sui sistemi di trasporto marittimo e aereo e sui grandi snodi intermodali;

❸ *politica per territorio, ambiente naturale e storico.* Alla legge sulla difesa del suolo (in via di approvazione alla Camera) vanno destinate più adeguate risorse, e inoltre va predisposto un fondo (alimentato dal gettito del condono) per intervenire nelle aree urbane più degradate e va previsto un fondo unico per l'ambiente che raccolga gli interventi oggi frammentati tra undici ministeri;

❹ *innovazione dei sistemi produttivi e sviluppo della media impresa.* Occorre una crescita sensibile delle risorse, in particolare di quelle destinate all'impresa minore. I comunisti hanno già presentato in materia un pacchetto organico di proposte. Per la grande impresa si prevede il finanziamento per la stipula di veri e propri accordi di programma tra Stato e imprese;

❺ *riforma e sviluppo della scuola.* I primi parziali risultati ottenuti in commissione vanno integrati sia da finanziamenti volti ad una più organica distribuzione delle sedi universitarie, sia da nuove scelte in materia di destinazione dei flussi delle risorse per la ricerca (secondo le stesse indicazioni della commissione istituita a Palazzo Chigi), e sia da norme nuove sul diritto allo studio. Occorre poi un organico intervento per l'aggiornamento e la riqualificazione della scuola dell'obbligo e la secondaria superiore (strutture e personale).

MEZZOGIORNO — La gran parte delle risorse così canalizzate per settori dovrebbe avere poi una prevalente ricaduta — per fronteggiare la disoccupazione — nel Mezzogiorno. E a tal fine i comunisti propongono anche un insieme di misure per la revisione dell'indennità di cassa integrazione, di quella di disoccupazione, e per l'istituzione di una indennità per i giovani in cerca di prima occupazione con particolari requisiti di iscrizione al collocamento.

CONTRATTI — La Finanziaria prevede risorse del tutto inadeguate per i nuovi contratti del personale pubblico e per migliorare l'efficienza della pubblica amministrazione. Il governo nello stesso tempo propone aumenti al di fuori di qualsiasi corretta trattativa sindacale. D'intesa con le grandi confederazioni, l'opposizione di sinistra propone di ripristinare una corretta gestione della legge-quadro del pubblico impiego.

Giorgio Frasca Polara